



Carlo Ossola e i linguaggi della mistica

# Quelle assenze che ci fanno vivere

di LUIGI MANTUANO

Il Laboratorio di Mistica diretto da Gaetano Lettieri all'Università di Roma La Sapienza ci regala da anni incontri di alto valore scientifico sulla mistica. Quello di pochi giorni fa che ha ospitato, in un'aula stracolma di giovani studenti e ricercatori, Carlo Ossola, professore emerito al *Collège de France*, con la cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina, Accademico dei Lincei e presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, ne incarna lo stile, la limpida fede nella Repubblica delle Lettere e la sterminata erudizione.

Ossola conosce come pochi la letteratura e il linguaggio della mistica, ricordiamo qui soltanto il ricchissimo volume antologico *Mistici italiani dell'età moderna* (Einaudi, 2007) e l'ultima, personalissima opera, *Il fuoco nella pietra. La tradizione mistica moderna* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2026, pagine 256, euro 20), raccolta di cinquant'anni di studi sulla mistica, scritti in un confronto costante col compagno di studi e amico personale, Michel de Certeau. Resta memorabile il saggio, *Historien d'un silence: Michel de Certeau*, che Ossola ha scritto come introduzione alla

prima edizione italiana del libro di Certeau, *Fabula mistica. La spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII* (Il Mulino, 1987).

La parola "mistica" non appartiene al soggetto. È l'assente dalla storia. È come storicizzare qualcosa che vuole sfuggire al linguaggio. Oggi negli studi sulla mistica ha trionfato il trasformarla in linguaggio. «Ma percorrere la letteratura mistica diventa percorrere percorsi di aporia. Mi preme sottolineare – ci dichiara Ossola con la limpidezza e la leggerezza del suo conversare – che occorre percorrere queste strade senza essere inquietati. È come amare lo champagne ma classificandolo solo in base alle bollicine». Nel suo ultimo libro la parola mistica la definisce come un «orizzonte creato da una molteplicità di accessi: è un'esperienza che "inonda" il corpo che la patisce; è una memoria di testimoni, di confessori, di biografati, di quella "manifestazione" divina; è una via della teologia, breve, compendiarica, fatta di aspirazioni, afasie, orazioni giaculatorie, che "annulla" sé ma anche ogni distanza dal divino, che non ha gradi o misura: la mistica si definisce come *adhesio, copulatio, coniunctio*». Questo "assente dalla storia" – *L'absent de l'histoire* è un testo fondatore di Michel de Certeau mai tradotto in Italia – costituisce l'arduo paradosso «di far storia di ciò che manca alla storia». Ossola da filologo e raffinato critico letterario ne descrive

tutte le antinomie e paradossi, gli ossimori e le tautologie, ma confessa che «oggi sento il fascino e l'insufficienza di quella riduzione della mistica a mero linguaggio».

Così ci rimette davanti le virtù passive, dimenticate nella nostra epoca affascinata dai miti di Ulisse e dagli emblemi della sapienza del fare: la rinuncia, il distacco, la pura perdita di sé.

Figure esemplari ne sono i personaggi delle opere di Balzac, Leopardi, Dostoevskij,

quegli «inutili giusti» che, come tutti i mistici, rimangono «una frontiera opposta ai regni del profitto». Ma anche i grandi testimoni che coniugano politica e mistica, azione e contemplazione, da Ignazio di Loyola a Teresa d'Ávila, da Charles de Foucauld a Dag Hammarskjöld.

*Il fuoco nella pietra* è costruito come un itinerario, come una delle scale e cammini mistici che Ossola ha descritto nei suoi testi. Come un libro d'ore. Si apre con le tecniche della parola del mistico attraverso la storia dei testi, descrive l'essenza della parola mistica, con l'*Annihilatio*, «l'abbandonarsi al nulla della pura per-

dita di sé». Ma ci ricorda che «mistica e politica non sono opposte, non sono rinuncia o presa, ma una stessa via di liberarci per liberare... Ma questa libertà è una libertà in azione, questa quiete è una quiete in mezzo agli uomini... Nel nostro tempo la via della santità passa necessariamente attraverso l'azione», scrive Hammarskjöld, scrittore e Segretario generale delle Nazioni Unite e Premio Nobel per la pace. E culmina nell'eterno nel tempo della liturgia e della poesia, nel ritmo liturgico della poesia, da Claudel a Ungaretti, da Rilke a Fortini.

Ma è anche il sigillo di un'amicizia stellare, quella tra l'autore e Michel de Certeau, al quale Ossola dedica i versi di Rilke e Giovanni della Croce: «Come i suoi mistici, Michel de Certeau visse nel pudore della "gioia impenitente/d'aver amato cose così simili / alle assenze che ci fanno vivere"».

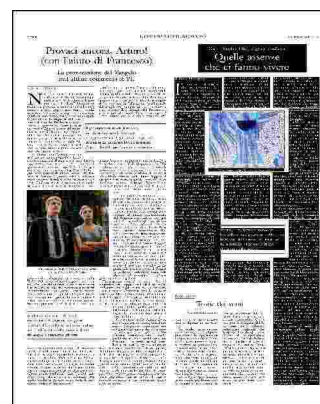
Chi ha avuto il privilegio della sua amicizia sa che egli preferirebbe essere ricordato così, in quell'anelito senza risposta: «Mostrati infine. / Non inviarmi più / alcun messaggero. / Non sanno dirmi ciò che voglio».



Dante Gabriele Rossetti, «Dantis Amor» (1860)

Davanti a studenti e ricercatori, o studioso ha riproposto, sulle tracce di Michel de Certeau, il paradosso della mistica: «Far storia di ciò che manca alla storia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084